

L'oro di Rio si allena in un ex magazzino a Settimo

La famiglia che fabbrica i campioni del judo

Padre e tre fratelli: l'Akiyama di Basile più forte dei gruppi militari

Non volevo che i miei tre figli crescessero in strada, così ho deciso di aprire una palestra. Era il 1976

Orlando Toniolo
Fondatore

Dicevano che non si può diventare grandi là dove lo stesso maestro allena big e ragazzi. Sbagliavano

Raffaele Toniolo
Maestro

Fabio è arrivato a undici anni: i suoi facevano la spola con Rosta, lui non voleva mai tornare a casa

Massimo Toniolo
Maestro

53

medaglie
A livello internazionale Akiyama ha vinto in tutte le competizioni esclusi i mondiali assoluti

ANDREA ROSSI

Il motto della casa è appeso all'ingresso della sala dove si allenano i più piccoli: «Una cintura nera è una cintura bianca che non si è mai arresa». Quarant'anni fa, in fondo, l'Akiyama Settimo questo era: una cintura bianca nel mondo del judo italiano. Orlando Toniolo, un padovano con la passione dello sport, era arrivato da queste parti due anni prima, dopo aver vinto un concorso per capo ufficio dei servizi demografici al Comune di Settimo. «Non volevo che i miei tre figli maschi crescessero in strada. Giovanni Ossola, che poi fu sindaco, mi suggerì un'idea: perché non le arti marziali?». C'era un magazzino vuoto, Orlando lo affittò e aprì una palestra. Era una valvola di sfogo; è diventata una fabbrica di talenti.

Leader in Italia

Dal 1996 l'Akiyama non ha rivali in Italia quando si tratta di mietere medaglie. Almeno una ventina ogni anno, dai piccoli agli assoluti, sublimati da 5 titoli assoluti a squadre maschili e 2 femminili. E soprattutto, 52 allori internazionali: 7 ori, 14 argenti e 32 bronzi. Anzi, 53 con l'oro di Fabio Basile. Ora manca soltanto una medaglia ai mondiali.

«La verità è che non ci siamo mai posti limiti», racconta Orlando, che a ottant'anni manda

ancora avanti questa fucina di provincia. Di più, ci abita sopra, al primo piano. La mano che plasma i campioni è quella dei suoi figli: Raffaele, Massimo, Pierangelo, 50, 49 e 46 anni. Erano atleti di belle speranze, ma hanno lasciato il tatami presto perché dentro di loro covavano un'altra vocazione: l'insegnamento. Hanno costruito una macchina perfetta. Massimo svezza i bambini nella prima sala e quando arrivano a undici anni li passa a Pierangelo, che lavora nella sala in fondo. Raffaele, ex direttore tecnico della nazionale, da qualche anno vive a Trieste. Fino a otto anni fa c'era anche mamma Dolores: i ragazzi la chiamavano «la signora del sale» perché a fine allenamento sporgeva dal bancone il beverone a base di sali minerali e integratori.

La rivincita

Fabio Basile è arrivato qui a undici anni e ha seguito il solco: prima Massimo, poi Pierangelo, il suo inseparabile maestro che è volato con lui a Rio. «I suoi genitori facevano avanti e indietro da Rosta per portarlo. Stava qui tre, quattro ore al giorno, non voleva mai andare via», ricorda Massimo. Non poteva che innamorarsi qui, Fabio: lei si chiama Sofia Petitto e - tanto per non smentire la reputazione della casa - è vice-campionessa europea.

Gli atleti dell'Akiyama, di qualunque età, categoria e sesso, fanno razzia di medaglie da vent'anni, e quando perdono - almeno in Italia - spesso è per

mano di qualche ex compagno migrato altrove, attratto dai gruppi militari che offrono carriera e stipendio fisso. Molti dei migliori judoka italiani sono cresciuti qui e solo la sfortuna ha impedito ad Akiyama di portare a Rio un altro atleta: Andrea Regis, già convocato per i Giochi, ha dovuto dare forfait per un infortunio alla spalla.

Per i Toniolo, una famiglia che ha vissuto di judo, l'oro di Basile è il coronamento di quarant'anni di lavoro senza tregua. E pure l'occasione per levarsi qualche sassolino, perché il magazzino di Settimo trasformato in palestra non ha mai avuto vita facile, sempre sospeso tra invidie e ostracismo. Qualcuno li trattava da provinciali, faceva spallucce di fronte a questa gestione famigliare. «Dicevano che eravamo buoni solo a vincere le competizioni nazionali giovanili. O che non si può diventare grandi là dove lo stesso allenatore segue il campione e i ragazzini», racconta Raffaele Toniolo. «Denigrandoci, ci hanno trasmesso molta rabbia; questa è la risposta».

In fondo, la storia era scritta dall'inizio, da quel nome - Akiyama - che rimanda al fondatore del jujitsu, un medico ispirato dalla vista di un salice, l'unico albero a non spezzarsi sotto il peso di una tormenta di neve perché i suoi rami erano flessibili e si flettevano lasciando cadere la neve per poi riprendere la posizione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





REPORTERS

Il campione e il fondatore

Una foto di Basile (a destra) agli europei Under 23 appesa nella sede dell'Akiyama e a fianco Orlando Toniolo, 80 anni, l'uomo che nel 1976 ha fondato la società di Settimo



REPORTERS



Il post su Facebook della fidanzata di Fabio, Sofia Petitto, anche lei judoka all'Akiyama